

UN ARGOMENTO DI SUGGESTIVA ATTUALITÀ, TRATTATO PER  
“LA STAMPA” DA UN ARCHEOLOGO DI FAMA MONDIALE

**A Piombino, i tesori antichi strappati ai saccheggiatori**

## Gli etruschi sequestrati

*In mostra i recuperi della Finanza*

di Sabatino Moscati

Come avviene che le testimonianze del nostro passato, sepolte nelle viscere della terra o nei fondali marini, vengano più volte riportate alla luce dai cercatori di frodo e non dagli archeologi qualificati? Come avviene poi che quelle testimonianze sfuggano a qualsiasi controllo e finiscano nelle mani di mediatori senza scrupoli?

Ci sono vari modi per rispondere a queste domande. Ma certo il più inusuale e il più efficace è quello scelto dal Comune di Piombino, d'intesa con la Soprintendenza toscana e altre istituzioni locali, di esporre «Il patrimonio disperso: reperti archeologici sequestrati dalla Guardia di Finanza». Si può vedere così, nella sede del Centro d'iniziativa per le arti visive, proprio quello che non avremmo dovuto vedere mai; e ricostruire, attraverso i reperti, l'opera dei trafugatori. Tutti gli oggetti presentati sono in custodia presso la Soprintendenza a Firenze; e si deve al pretore di Piombino l'autorizzazione a catalogarli e a esporli. C'è, anzitutto, molto materiale proveniente dal mondo etrusco, di cui l'area di Piombino, con la grande città antica di Populonia, costituiva una punta avanzata verso il mare; ma subito si nota la presenza di numerose testimonianze dell'Etruria meridionale, da Veio a Cerveteri, da Tarquinia a Vulci e a Bisenzio. Sono orecchini, anelli, vasi e ceramica figurata, come la bella testa con barba e capelli sapientemente ondulati che doveva essere offerta come dono votivo in un santuario. L'abbondanza dei reperti provenienti dal Sud e dall'interno induce a pensare che l'area di Piombino, con la vicina isola d'Elba, costituisca un punto di concentrazione e di smistamento del traffico archeologico clandestino; e che tale traffico privilegi, almeno in quest'area, la via del mare.

Un'ampia serie di oggetti deriva da recuperi di superficie, avvenuti in questa parte della Toscana. Spiccano i manici e le *appliques* di vasi in bronzo, tra cui una testa di toro eccezionalmente espressiva e raffinata. Vi sono pure oggetti di ornamento come anelli, amuleti, fibule; e si notano alcuni strumenti chirurgici e cosmetici come bisturi, pinzette, spatole. L'arco



*La testa votiva proveniente dall'Etruria meridionale, in mostra a Piombino*

temporale di questi reperti è ampio, data la casualità della raccolta in superficie: etruschi, romani, cristiani. Ma v'è una caratteristica comune a gran parte dei ritrovamenti, il fatto che sono oggetti metallici. La ragione sta nel modo in cui i ritrovamenti sono avvenuti, che costituisce un altro significativo indizio della situazione odierna in Italia. Gli archeologi di frodo usano ormai largamente i *metal detectors*, cioè quegli strumenti che nell'ultimo dopoguerra si sono diffusi per individuare le mine. Ma metalliche non sono soltanto le mine: lo sono anche i gioielli, gli strumenti da *toilette* e da arredo, insomma una serie di reperti che spesso raggiungono il livello dell'arte.

## GLI ETRUSCHI SEQUESTRATI



*Materiale sequestrato agli scavatori abusivi: una scena sempre più frequente, che testimonia del saccheggio del nostro patrimonio artistico.*

Notevole sorpresa reca il vedere, in una sezione apposita, oggetti provenienti da regioni lontane quali la Sicilia, la Sardegna, la Campania e la Puglia. Specialmente alcune terrecotte figurate campane, di chiaro intento votivo, e numerosi vasi pugliesi a figure rosse portano l'osservatore in tutt'altro ambiente e lo inducono a chiedersi perché mai questi reperti di frodo siano giunti in Toscana.

Evidentemente l'area di Piombino, in un raggio esteso almeno fino a Venturina e Follonica, costituisce la sede di un'intensa attività non solo di scavi clandestini, ma anche di ricettazione e di smistamento. Qualche osservatore indulgente dirà che, in fondo, queste testimonianze archeologiche le abbiamo recuperate. Ma il recupero è solo parziale, casuale; e soprattutto, le testimonianze recuperate non hanno più il loro contesto, sono sradicate dal loro ambiente. La classificazione, la datazione, l'interpretazione sono pregiudicate per sempre. Questo è il danno maggiore che viene dalle ricerche abusive.

L'ultima curiosità di Piombino è costituita da una serie di oggetti falsi. Vi sono specialmente gioielli d'oro come bracciali, orecchini, collane, così ben lavorati che a prima vista si direbbero autentici. Anch'essi fanno parte del traffico clandestino, nel quale vengono immessi quando occorre alimentarlo o quando gli acquirenti non vanno troppo per il sottile. Servono, a scoprire la falsificazione, da un lato l'esame formale e stilistico, perché di rado la competenza dei falsari è tale da non produrre incongruenze;

dall'altro lato l'analisi della lega metallica, la cui composizione era diversa nell'antichità rispetto a quella moderna.

Altri falsi, invece, sono evidenti; e allora può anche mancare la finalità dell'inganno, perché è largamente diffuso il caso di fabbriche che producono oggetti imitati e botteghe che li vendono presso i luoghi di scavo come ricordi per i visitatori. Ciò accade, del resto, anche per i gioielli, quando il gusto per l'antichità induce le ditte più qualificate a produrre periodicamente imitazioni di modelli egiziani ed etruschi, greci e romani. Sono evidentemente imitazioni lecite. Quando però si trovano tra gli oggetti di frodo, il caso è diverso: non si può certo pensare alla buona fede dei loro autori. Al termine della singolare esperienza di Piombino, torna la domanda che tante volte ci è stata posta: come può, in un Paese moderno e civile, accadere tutto questo? La risposta è complessa: anzitutto, in Italia siamo troppo ricchi di antichità sepolte e sommerse, e l'eccessiva ricchezza rende difficile un adeguato controllo; inoltre, non v'è sufficiente educazione civica, sicché il cittadino che non si permetterebbe di calpestare le aiuole si permette invece (anzi si vanta) di tenere in casa una collezione di oggetti archeologici ottenuti abusivamente e a caro prezzo. La situazione, però, è in via di miglioramento: si affinano le tecniche, si affinano le coscienze. È da sperare che l'Europa unita faccia il resto. □